

lutti

È morto nella sua casa di Amsterdam, il regista olandese WIM VERSTAPPEN all'età di 67 anni. Emigrato con la famiglia nella colonia olandese di Curacao per sfuggire alle persecuzioni naziste, Verstappen ha realizzato le sue prime opere cinematografiche dopo il suo ritorno in Olanda all'indomani del crollo nazista. È stato il più noto protagonista dell'avanguardia olandese negli anni 60. Il suo film Blue Movie (1971) nelle sale olandesi ha galvanizzato un pubblico di circa 2,5 milioni di spettatori, per i suoi contenuti provocatori. Al dolore per la scomparsa del caro amico e collega partecipano gli autori cinematografici dell'ANAC (L'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici).

nuovi razzismi

GIPO FARASSINO: PIEMONTE DISGREGATO DA PUGLIESI, CALABRESI E SICILIANI

Mirella Caveggia

Nel tempo beato delle balere Gipo Farassino cantava «Una donna di nome Maria è arrivata stanotte dal sud. È arrivata con il treno del Sole, mi ha portato qualcosa di più». La sua voce era bella e calda, il suo tratto umano e lui era un bravo attore. Adesso che è diventato Assessore all'Identità del Piemonte (non dei piemontesi, precisa) Maria è rimasta una macchia nella purezza locale. E il nuovo rappresentante dell'ente regionale, che si è visto dilatare il suo raggio d'azione anche nell'ambito dello Spettacolo, abbarbicato con estremo vigore alla sua appartenenza alla Lega, comincia ad apparire ufficialmente.

Accanto a Giuliano Soria, anima del Premio Grinzane Cavour, e a Renzo Sizzo, direttore di Assemblée Teatro, assente Davico Bonino, l'altro organizzatore, Farassi-

no, detto Gipo, è intervenuto nella conferenza stampa di presentazione del Grinzane Festival, una proposta mirata a far rivivere linguaggi ed espressioni della cultura popolare per farne materia di narrazione e di spettacolo teatrale. La manifestazione si svolge al fine estate e si estende su un'area molto suggestiva: Langhe, Roero e Monferrato, per creare una bella trama di eventi culturali, teatrali e gastronomici. Ma l'occasione ha rivelato l'identità dell'assessore lasciando buona parte dell'uditorio costernato. «Per identità si intende l'identità collettiva di una popolazione, la sua capacità di cementarsi in un progetto comune, al di là di partiti e divisioni. Esisteva questa identità, ma si è frantumata alla fine della guerra scaraventando (sic) gente sulla popolazione inerme e inconsapevole con un costo sociale pesante,

creando una vera e propria disgregazione sociale. Ecco perché queste rassegne vanno sostenute perché favoriranno la rinascita della neo identità della Regione». Parlando dei flussi che l'hanno aggredita, di pugliesi, calabresi, siciliani, ha lamentato l'assessore l'identità che questi gruppi hanno mantenuto caparbiamente i tratti delle loro tradizioni, con un distacco vistoso dalla società locale. Non si sono integrati, ha detto. Se fosse stato così avrebbero l'identità piemontese.

Erano naturali tre obiezioni: che in un tempo come il nostro in cui anche il Premio Grinzane che pure al territorio è saldamente legato, ha spinto il suo sguardo acuto oltre i suoi confini (a proposito, la rassegna si chiama Frontiere) e ha accolto i segni delle culture e delle civiltà più diverse. Come si fa in nome di un suo

festival a scagliarsi contro le altrui identità (quella dei nostri connazionali, poi) proprio in nome della propria identità?

2. Ovunque si vada si possono trovare radici solide da intrecciare alle proprie nella storia e nella cultura dei posti e nel cuore della gente.

3. Come si può incastrarsi sui binari di Borghesio e parlare di difesa dell'identità piemontese (e non si parla di mucche del Piemonte) quando si illustra in una conferenza stampa una rassegna di teatro e di momenti di letteratura che per definizione scavalcano le barriere per unire la gente in un sentimento comune?

«Lei non capisce niente» è stata la risposta che ha chiuso scorbutica il confronto. Se l'identità piemontese è questa, meglio rinneccarla

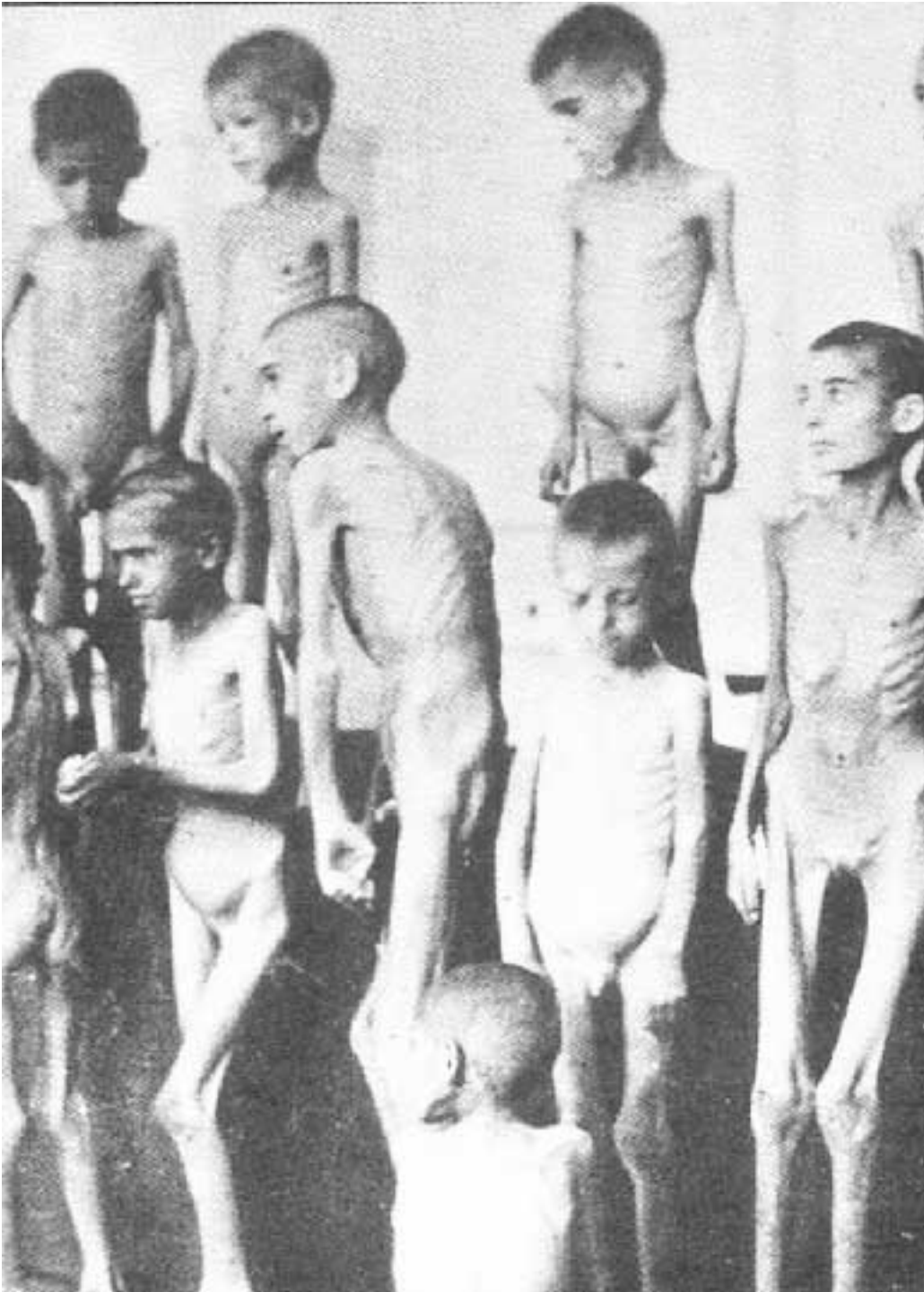
«Odessa», chi fece fuggire le iene di Hitler?

Stasera La Grande Storia su Raitre promette rivelazioni su una vergognosa pagina del nostro passato

La vicenda «Odessa» ha appassionato storici, sceneggiatori, cineasti. E prima ancora, ha interessato l'esistenza e il dolore di milioni di esseri umani, vittime della orrenda violenza del nazismo. A questi ultimi tutti è stata negata la possibilità di avere giustizia proprio per quanto è stato fatto immediatamente dopo la guerra allo scopo di far fuggire gerarchi, killer, torturatori, che avevano operato con la svastica sul braccio. Questo vergognoso fascicolo della storia va sotto il nome di «Odessa». Vaticano, servizi segreti degli Alleati e dei paesi mediorientali e dell'America del Sud: oggi, nessuno di questi soggetti sembra disposto a farsi carico della responsabilità di aver fatto fuggire in massa il personale della macelleria nazista, per vari interessi, tutti alla fine coincidenti. Si scava, per sapere la verità, e si scaverà ancora. Speriamo che «La grande storia in prima serata» stasera aggiunga brandelli di verità e chiarisca responsabilità. Intanto, ospitiamo la presentazione della trasmissione da parte di uno dei suoi curatori.

Marco Dolcetta

Questa sera su Raitre, in prima serata, nell'ambito della serie di trasmissioni «La Grande storia in prima serata», verrà trasmessa «Odessa». Dopo anni di ricerche, di documentazione approfondita e di viaggi in Europa e anche negli Stati Uniti, in Sud America e in Medio Oriente, ho raccolto testimonianze di pochi sopravvissuti e rari filmati d'epoca sull'epopea, ancora zeppa di misteri, della fuga dei nazionalsocialisti dall'Europa, appunto, in Sud America e in Medio Oriente. Con grande attenzione e puntiglio, come sempre, di grande stimolo è stata la collaborazione con Pasquale D'Alessandro, curatore di questo ciclo di trasmissioni che da anni dà lustro alla Terza rete Rai, sempre culturalmente impegnata, diretta da Paolo Ruffini. Il caso Priebe ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica la vicenda dei criminali nazisti rifugiatisi in Sud America. Alla fine della Seconda Guerra mondiale, migliaia di loro, con la connivenza del governo argentino e di alcuni ambienti del Vaticano, sfuggirono alla giustizia internazionale grazie alla cosiddetta «via dei topi». Non ci si limiterà a ricordare le figure tragiche di Adolf Eichmann e Joseph Mengele; novità assoluta: vedremo le inquietanti repliche umane che Mengele, negli anni Cinquanta e Sessanta,



L'interno di un campo di sterminio nazista. Qui sopra, il macellaio sadico dottor Mengele.

ha letteralmente clonato in Paraguay nel territorio paludoso di Nuova Germania, la colonia utopistica fondata alla fine dell'Ottocento da Elisabeth, sorella del filosofo Nietzsche. Ancora oggi numerosi replicanti vivono e coltivano le sterminate pianure che appartengono alla setta religiosa dei Mennoniti. Ascolteremo anche le semplici rivelazioni di padre Bruno Venturini, di recente deceduto, che dal porto di Genova, a guerra finita, eseguendo ordini dall'alto, ha procurato lasciapassare della Croce Rossa e della Caritas a numerosi profughi che arrivavano disperati dalla Germania e dall'Europa dell'Est, parte oramai del blocco sovietico. A Vienna, ha occasione di sottolineare Simon Wiesenthal che la questione «Odessa» rappresenta un intreccio di giochi pericolosi tra servizi segreti del Terzo Reich ormai allo sbando, che però cercano di salvare la propria vita e i propri beni, e i servizi segreti inglesi, francesi, americani e sovietici che vogliono pedinarli e controllarli che non si crei altrove un Quarto Reich. La

sigla «Odessa» è una sintesi dei termini tedeschi che significano «associazione delle SS», ma questo sigla non fu usata dai tedeschi stessi bensì dai servizi segreti americani che da una parte cercavano i criminali nazisti, dall'altra li proteggevano e addirittura si avvalevano dei loro servizi in chiave antisovietica, come nel caso del colonnello Otto Skorzeny, a capo dell'organizzazione «Die Spinne» e Reinhardt Gehlen, che formò i primi servizi segreti della Repubblica Federale tedesca in collaborazione con la Cia: una sorta di Gladio insomma. La trasmissione ci farà vedere anche un'Argentina insolita, quella di Eva Peron, che in epoca di old economy trasportò, lei da viva, dall'Argentina alla Svizzera e, lei da morta, nella sua bara dall'Italia in Argentina, somme di denaro del complesso militare spionistico industriale nazionalsocialista.

Immagini inedite ci faranno vedere, sempre in Argentina, il progetto nucleare di Ronald Richter, già braccio destro di Verner Von Braun, abortito nel lago di Bariloche e l'arrivo a guerra finita - nel 1945 - degli ultimi U-boat nazisti che attraccano in Argentina per la loro ultima missione: «Oltremare Sud». «Odessa» esiste anche in Medio Oriente, Libano, Iraq, Siria, Iran che, evidentemente non solo da oggi sono i cosiddetti «paesi canaglia»... Ancora una volta ho cercato di realizzare un prodotto scientificamente e storicamente valido, così come mi è stato insegnato alla Sorbona di Parigi, tenendo presente, oltre alle fonti scritte, quarantadue volumi sull'argomento in varie lingue e diversi archivi di stato, mantenendo anche una tensione di narrazione da far sì che lo spettatore possa essere preso come da un racconto di fiction, ma tutto è vero, documentato e, ancora una volta, la verità supera l'immaginazione.

«Vedrete le inquietanti repliche umane che Mengele ha clonato in Paraguay... sentirete l'opinione di Simon Wiesenthal...»

”

L'iniziativa di due musicisti tedeschi per restituire il prezioso strumento alla chiesa di Sant'Anna di Stazzema

Un organo per ricordare la strage nazista

Camilla Brunelli

Spesso le iniziative migliori partono dal basso, da persone sensibili e motivate. Così i coniugi tedeschi Maren e Horst Westermann, musicisti professionisti (lui è prima tromba dei Filarmonici di Essen, lei suona la viola), da alcuni anni organizzano soprattutto in Germania ma anche in Toscana, dove hanno una seconda casa in Provincia di Lucca, concerti della memoria e della pace (sono già al quarantesimo) per raccogliere fondi da destinare alla costruzione di un nuovo organo per la Chiesa di Sant'Anna di Stazzema.

Durante la strage nazista che il 12 agosto 1944 colpì il piccolo comune dell'Alta Versilia, in uno dei peggiori massacri di popolazione civile commessi nell'Europa occidentale durante il secondo conflitto mondiale (560 morti tra cui anche vecchi, donne e bambini), fu distrutto anche l'organo della chiesa. Con l'iniziativa "Un organo per Sant'Anna di Stazzema" i Westermann hanno voluto testimoniare la loro solidarietà alla comunità versilese, in un tentativo nient'affatto scontato di condivisione della memoria tra italiani e tedeschi.

Signora Westermann, può raccontarci come siete giunti, Lei e suo marito, a impegnarvi tanto per la raccolta dei fondi per l'organo di Sant'Anna?

Da oltre 30 anni trascorriamo le vacanze in Italia, e in Versilia in particolare. Ma soltanto nel 1997 abbiamo saputo da Ennio Mancini, il Presidente dell'associazione «Martiri di Sant'Anna» conosciuto casualmente, di questa e delle altre terribili stragi naziste commesse anche in Toscana e

costate la vita a tante vittime civili. Questi racconti ci colpirono molto. I nostri amici italiani non ce ne avevano mai parlato. Mancini ci disse anche dell'organo distrutto. Ci venne spontanea una domanda: cosa possono fare due musicisti? Non è forse la musica un medium universale, non legato alle necessità linguistiche della comunicazione, l'ideale per unire le persone intorno alla comune e profonda volontà di pace in memoria delle vittime del nazifascismo? Decidemmo con i concerti di raccogliere fondi per un nuovo organo. Sarebbe stato anche un modo per raggiungere molte persone e sensibilizzarle.

Quali furono le reazioni in Germania alla vostra iniziativa "Un organo per Sant'Anna di Stazzema"?

Inizialmente ci fu dello scetticismo. Pochi conoscevano la realtà dei crimini commessi dalla Wehrmacht in Italia. Non era un argomento di cui si parlava. La Toscana è una regione molto amata dai tedeschi per il turismo di qualità e i rapporti con i toscani sono frequenti e cordiali da anni. Perché evocare un passato così tragico? Inoltre ci veniva spesso data la solita risposta: "Ma sono passati tanti anni..." In effetti concerti di beneficenza normalmente vengono organizzati per aiutare situazioni critiche del mondo contemporaneo.

Poi cosa è cambiato?

Uscì l'articolo della giornalista tedesca Christiane Kohl sulla Süddeutsche Zeitung di Monaco, una delle prime persone a parlare dei crimini di guerra commessi dai nazisti in Toscana, che ebbe grande risonanza. Inoltre ha funzionato quella che io definisco "l'iniziativa dei piccoli passi". Abbiamo tenuto tanti concerti in molte locali-

tà riuscendo a raggiungere e sensibilizzare molte persone. Ovunque ne hanno scritto i giornali locali. Ci siamo accorti che per il nostro scopo è più utile procedere in modo diffuso e capillare, anche se un po' più lento, raccogliendo pochi soldi per volta. (Comunque siamo già arrivati a 43.000 euro sui 70.000 necessari).

Siete soddisfatti di come è proceduta la vostra iniziativa finora?

Sì molto. I media si sono accorti di noi. Abbiamo saputo che altre associazioni musicali, p.es. a Brema o a Münster, organizzano indipendentemente da noi concerti della pace per Sant'Anna. Pensi, un avvocato, organista per passione, per i suoi 70 anni ha chiesto agli amici non regali personali ma donazioni a favore della nostra iniziativa. E una corista di Ahrensburg vicino ad Amburgo, molto ammalata e purtroppo già deceduta, aveva lasciato tra le sue ultime volontà l'indicazione: non fiori ma donazioni per l'organo di Sant'Anna.

I due grandi "Concerti della memoria" organizzati dal Consiglio Regionale della Toscana insieme ad istituzioni versiliesi e tedesche a Pietrasanta e a Carrara il prossimo 29 e 30 luglio, che vedranno insieme il prestigioso Coro di Essen e l'Orchestra del Festival Pucciniano, che significato hanno per Lei e suo marito?

E' una grande gioia, è certamente il momento culminante di un lungo cammino comune, di italiani e tedeschi, che ha come protagonista la musica. E' stato possibile organizzarli anche grazie all'impegno personale del Vicepresidente del Consiglio Regionale della Toscana Enrico Cechetti che voglio ringraziare.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Le "riforme" del centrodestra
S. Boco, G. Cazzato, G. Galli, G. Pistone, G. Sala, M. Villone

I fantasmi di Ustica e la "lealtà istituzionale"
Un intervento di Daria Bonfietti

Dossier: l'unità a sinistra
Le opinioni di L. Cancrini, P. Di Siena, L. Ravera, N. Tranfaglia

Medioriente in fiamme
Cosa succede in Iraq, Palestina, Afghanistan, Kurdistan e Pakistan

Jaurès, l'umanesimo socialista
Un intellettuale contro la guerra

La memoria
Il racconto della Resistenza in un libro di Gianni Gjadresco

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6640081
redazione@larinascita.net

passione e ragione